

# L'EUROPEO

24.11.1989

## Germania

Speciale - I giorni della fenice - Berlino  
anno zero.

Il muro è crollato e la storia  
dell'occidente ricomincia.

di Saverio Vertone



I GIORNI DELLA FENICE 1/  
IL MURO È CROLLATO. E LA STORIA DELL'OCCIDENTE RICOMINCIA

# Berlino, anno zero

Tra ingorghi di traffico, applausi, bevute e piccole orge di consumismo, i due tronconi della Germania, dopo 45 anni, si sono riuniti di fatto. Quando lo saranno anche di diritto? E come reagirà il resto del mondo a novanta milioni di tedeschi in movimento?

Saverio Vertone



### Berlino

I due tronconi della Germania, fermi da 45 anni, si sono rimessi in moto con tanto impeto che, appena partiti, sono già di nuovo fermi, perché si so-

no fisicamente incastrati l'uno nell'altro. Per tre giorni a Berlino si vedono solo fotografi che fotografano fotografi, camere televisive che riprendono camere televisive, automobili che bloccano automobili, pedoni che urtano pedoni, ma soprattutto e ossessivamente tedeschi che applaudono tedeschi. Questa è l'orgia della passione tra eguali e dell'entusiasmo per l'identico. Nel cuore della vecchia Prussia è scoppiato l'amore narcisista per lo specchio in

cui compare il proprio volto, per il se stesso che torna a sé.

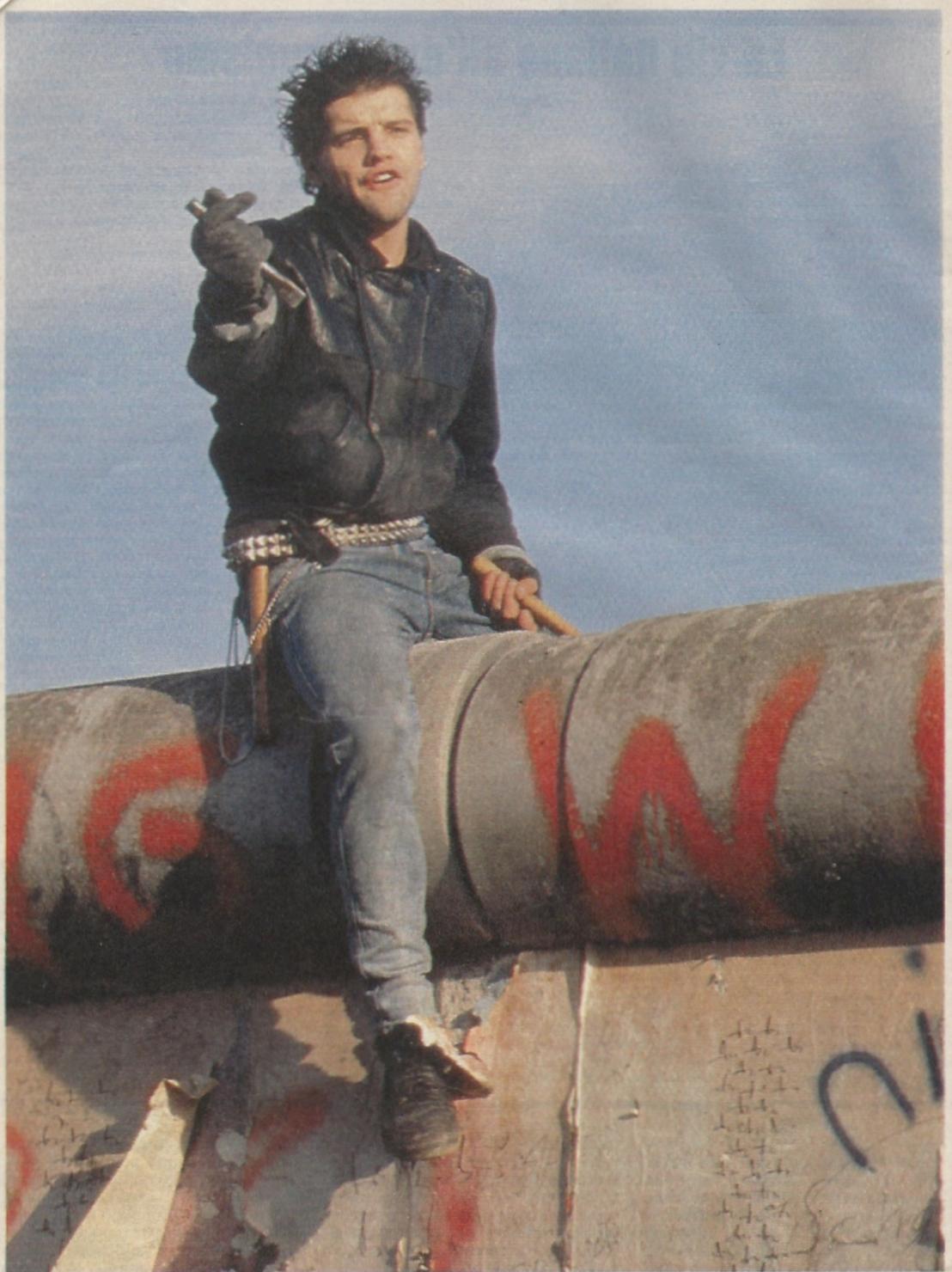
La diga è crollata in uno, due, tre, cinque punti; tra poco le porte saranno 18, e tra non molto non una pietra sarà rimasta sull'altra, né cemento sul cemento. I due pezzi di Germania si uniscono e si baciano attraverso il buco aperto nella porta di Brandeburgo. Il muro hanno cominciato a demolirlo silenziosamente, di notte, quelli stessi che, silenziosamente, di notte avevano cominciato a costruirlo 28 anni fa. Sabato, 11 novembre, gli spiriti dei tedeschi d'Oriente e d'Occidente si sono già fusi, ma i corpi non riescono a vincere la legge della incompenetrabilità, e la gioia si trasforma in un immane colpo apoplettico. Le fragili lamiere delle Trabant, magre utilitarie della Ddr, sono incastrate a migliaia tra le possenti Mercedes, le luminose Por-

sche, le protettive e condiscendenti Volkswagen, lucide, grasse e comode, ma non meno paralizzanti di loro. Fermi tutti per 5-6 ore, verso le porte che ancora dividono la città già unita, davanti ai pezzi di muro crollato della Ebenswalderstrasse, della Schlesischerstrasse, della Pushkinallee, di Mahlow e del Glienicke-Brücke. Non si va più né avanti né indietro. Tutto è immobile e stranamente silenzioso. La gioia si è rapresa in un mastodontico ingorgo che unisce ricchi e poveri, occidentali che vanno a vedere il muro crollato e orientali che tornano a casa dopo aver visto la città proibita. Nessuno protesta, nessun barrito di clacson. Entusiasmo congelato tra le lamiere e i fumi degli scappamenti.

Nella notte, quando l'ingorgo si dirada, i berlinesi dell'Est che final-



Storia della Repubblica



**Dopo la caduta.** *Sopra: un tedesco occidentale all'assalto del Muro. Nell'altra pagina: il bagno di folla a Ovest.*

→

12

2  
■ ■ ■  
mente riescono a oltrepassare il confine trovano l'armata comunista schierata nella buia terra di nessuno oltre il muro, con carri, bulldozer, scavatrici e soldati pronti ad attaccare altri pezzi della diga, a far crollare fisicamente una parete che non esiste più né politicamente né culturalmente e che non è mai esistita

moralmente.

La diga non è stata abbattuta dall'esterno. È scoppiata per la pressione interna. Ma, da qualche parte, forse a Mosca, un bravo ingegnere ha capito che per non lasciarla saltare bisognava aprire le paratie. E così, dai buchi iniziali, in principio cinque, poi sette, presto innumerevoli come le strade che univano e torne-

ranno ad unire i quartieri dell'antica capitale, insomma prima delle falle aperte, anzi delle chiuse alzate, e poi dal colabrodo del muro, la Germania Orientale ha cominciato a sprizzare, a sgorgare, a scorrere, a scrosciare nella Germania Occidentale, vale a dire nell'unica Germania, nella vera Germania, nella Germania del passato e del futuro. E l'ha allagata. Ora

(3)

le acque sono mescolate, la povertà sudamericana, portata con dignità, degli orientali e la ricchezza super-europea, che nasconde una potenza tecnologica per il momento non ancora arrogante, degli occidentali si sono abbracciate e incastrate nell'immobilità dei motori. Non sarà facile separarle. Anzi sarà impossibile.

Domenica i buchi nel muro sono già 10 o anche più e la fiumana dei tedeschi poveri li attraversa torrenzialmente tra gli argini dei tedeschi ricchi che li applaudono ininterrottamente, irresistibilmente. Sono venuti anche i relitti della contestazione giovanile, gli irochesi con le creste, i drog e i punk con i topolini sulle spalle, i pittori wilden con le facce dipinte, gli homo e tutti i rimasugli della stagione, ormai tramontata, delle sfaccendate e depresse avanguardie berlinesi.

Hanno fischiato Kohl, ma applaudono anche loro i tedeschi. Come gli altri, senza un attimo di interruzione, per ore e ore (dieci, quindici ore di seguito) battono le mani alle schiere dei fratelli orientali che attraversano il muro come reduci di una guerra vinta. Nel passaggio accanto alla Potsdammerplatz è perfino difficile camminare perché la strada è coperta di cocci di bottiglie (vino, birra, champagne) che tagliano le suole. Per ogni fratello che arriva si beve un sorso e poi giù di nuovo a spellarsi le mani, dopo aver buttato a terra il vetro. Anche qui, come in tutte le altre brecche del muro dove la fiumana orientale gorgoglia e si avventa verso l'unità della Germania, la pacata previdenza tedesca ha sistemato grandi camion verdi con le latrine, divise naturalmente in Damen und Herren.

L'istantanea della Germania unita è lo sgomento. C'è sgomento nella paralisi dei motori, nell'ossessione degli applausi, nei cocci rotti delle bottiglie di birra, nella afasia di tutti i tedeschi, d'Oriente e d'Occidente, che riescono solo a battersi reciprocamente le mani ma non a darsi una parola, che sembrano incapaci di commentare quello che succede, che rispondono invariabilmente «es wäre schön» (sarebbe bello) a chi chiede se adesso la Germania sarà di nuovo un paese solo, e persino nel commercio frenetico dei polacchi che hanno già impiantato sulla Bernerburgerstrasse, come vivandiere al seguito di un esercito, un mastodontico mercato universale Est-Ovest (blue jeans, orologi, icone, chincaglierie, pellicce). E sono strane, attonite, persino le code interminabili davanti alle banche, aperte anche di domenica per l'immane beneficenza della Repubblica Federale che regala a ogni tedesco dell'Est cento marchi (75 mila lire) come



Grazie, Vopoi! Sotto gli occhi finalmente benevoli della Volkspolizei che distribuisce visti (sopra), i berlinesi dell'Est passano all'Ovest (alto).

buono entrata da spendere nei negozi di Berlino Ovest.

Lo sgomento di fronte all'enormità della grazia consente ai tedeschi di passare senza traumi dall'antica dissimulazione di ogni fremito nazionale per la Wiedervereinigung (la riunificazione) ad un sincero e inarticolato entusiasmo, un entusiasmo, si direbbe, vuoto di contenuti che non siano emozionali, povero di parole e ricco di esclamazioni infantili.

Neppure i giornali interrogano il futuro. Sanno, forse, che l'abbattimento istantaneo di un muro edificato istantaneamente poco meno di trent'anni fa non annulla solo quel trentennio ma ci riporta indietro ben oltre gli anni Trenta che lo avevano tragicamente preparato. Ma

non lo dicono. Sanno che adesso l'Europa dei Dodici entra in latenza (almeno nei loro interessi). Ma cercano d'ignorarlo. Sentono che i paradossali scherzi della storia europea li riportano al punto di partenza, uniti, forti, protesi verso gli immensi mercati dell'Est, che adesso non dovranno più conquistare con la forza ma soltanto aprire, usare, sfruttare con la bacchetta magica della potenza tecnologica. Ma non lo confessano neppure a se stessi.

Lo sgomento dei tedeschi è quello dei giorni fausti nei quali si misurano insieme la gioia della fortuna e l'angoscia per le incognite del futuro e per le responsabilità che ogni vittoria carica sulle spalle del vincitore.

spagna, sofferto & rigido

spagna sofferto & rigido



Ventott'anni dopo. A sinistra: la costruzione del Muro caduto il 9 novembre. Simbolo dell'Europa, in realtà il Muro aveva avuto la

vero. Sappiamo tutti che non solo non sono berlinesi Occhetto, Pajetta e Pecchioli, ma che in questo momento non lo è nessuno che non sia tedesco. E sappiamo anche che mentre Fukuyama, il filosofo americano dal nome giapponese, pronostica la fine della storia, ormai inghiottita dalla grande noiosa bonaccia della democrazia occidentale, sta succedendo l'esatto contrario.

Proprio in questi giorni è finita l'immobilità dell'ideologia e cioè la semplificazione morale, politica,

economica, persino psicologica dei contrasti che dividono il mondo. Ed è ricominciata la storia, con la sua indomabile irrisolutezza e imprevedibilità, con i suoi conflitti ciechi, dove non ci sono mappe con cui navigare sicuri, ma profezie alle quali ispirarsi; la storia nuda, cruda e incomprensibile soprattutto per chi la fa; la storia che ci trascina ma che non sappiamo dove ci porta; la storia che ci supera e che non è superata da nessun sistema teorico. La storia come ignoto. ■

## Gente di Berlino



**13 agosto 1961:** erezione del muro di Berlino: per 28 anni resterà il simbolo della divisione tra le due Europee.



**11 marzo 1985:** arriva al potere in Urss Michail Gorbaciov: il suo corso riformista costituisce un modello per tutti gli europei dell'Est, un modello al quale la Ddr cercherà ostinatamente di sottrarsi.



Michail Gorbaciov

**maggio 1989:** l'abbattimento della «cortina di ferro» tra l'Ungheria e l'Austria dà la stura alle fughe dalla Germania Orientale.

**7 ottobre:** manifestazione contro l'immobilismo del regime di Erich Honecker proprio in occasione del 40° anniversario della Rdt. La guidano i dissidenti di Neues Forum.



Erich Honecker

**18 ottobre:** Erich Honecker, capo del partito (Sed) dal 1971 dà le dimissioni.

**24 ottobre:** prende il posto di Honecker il suo delitto, Egon Krenz. In tutta la Rdt, ma soprattutto a Dresda, grandi manifestazioni contro di lui.

Egon Krenz



**25 ottobre:** la Rdt autorizza l'emigrazione di 5.600 tedeschi orientali rifugiati nell'ambasciata della Rft di Praga.

**26 ottobre:** Krenz promette riforme in un incontro con i dissidenti di Neues Forum.



**31 ottobre - 1° novembre:** mentre Krenz va a Mosca da Gorbaciov e poi in Polonia, nuove manifestazioni nelle città della Rdt, come Dresda e Lipsia: la gente chiede riforme economiche, libertà di stampa e multipartitismo.



Jens Reich di Neues Forum

**2 novembre:** prime dimissioni nella «nomenklatura»: se ne vanno, tra gli altri, la moglie di Honecker, Margot e Harry Tisch, capo dei sindacati.

**3 novembre:** Krenz annuncia le prossime dimissioni di 5 membri del Politburo della vecchia guardia.



**4 novembre:** almeno un milione di persone, cioè i tre quarti della popolazione, manifestano a Berlino Est: inutilmente il capo locale della Sed, Günther Schabowski, cerca di convincere la folla che le riforme ci saranno. Intanto altri profughi vengono ufficialmente autorizzati a trasferirsi in Occidente, via Cecoslovacchia.



Günther Schabowski

**6 novembre:** 300.000 persone scendono in piazza a Lipsia per reclamare le dimissioni dell'intera «nomenklatura» locale, dopo le dimissioni del segretario Sed e del sindaco. A Berlino intanto si annuncia che i tedeschi orientali saranno liberi di uscire dal paese per un mese l'anno.

**7 novembre:** la situazione politica esplose: l'intero Politburo dà le dimissioni e viene ridotto da 21 a 11 membri. Anche il primo ministro Willy Stoph lascia la carica assunta nel 1976. Tutto il governo è dimissionario. Stoph viene subito sostituito dal riformista Hans Modrow, segretario della Sed a Dresda, che conferma solo due membri del precedente governo (Heinz Kessler e Hans Joachim Boehme).



Hans Modrow

**9 novembre:** è ufficiale, il muro di Berlino verrà abbattuto. Malgrado le dichiarazioni ufficiali di compiacimento, l'Occidente è preoccupato. In particolare la Rft, che non sa più come sistemare i profughi che arrivano ormai a una media giornaliera di 8 mila persone. Dalla Polonia, dov'è in visita ufficiale, il Cancelliere Kohl conferma comunque che i profughi avranno la cittadinanza tedesco-occidentale.

Helmut Kohl



È uno sgomento positivo, senza ombre, senza tentennamenti, senza incertezze, senza resistenze sotterranee. È lo stupore del successo.

Non è dello stesso tipo lo sgomento degli altri europei, che sono qui con le loro televisioni, le loro macchine fotografiche, i loro taccuini, a riprendere, registrare, diffondere e salutare la riunificazione tedesca. Come tutti i grovigli inestricabili, il nodo gordiano della Germania non è stato sciolto ma tagliato da chi lo aveva annodato. Ed è stato tagliato come un gesto di audacia disperata anche per coinvolgere l'Europa intera nelle convulsioni di una crisi senza sbocco; per impedirle di assistere, indifferente, dall'alto della sua sicurezza e del suo benessere al dissolvimento del più presuntuoso e fallimentare esperimento economico e politico che gli uomini abbiano tentato. Attraverso i buchi aperti nel muro di Berlino, edificato per proteggere l'Est dalle tentazioni democratiche e consumiste dell'Occidente, passa adesso, e si insinua, la disperata povertà dell'Oriente (e non solo dell'Oriente tedesco) e va ad aggiungersi a quella che sale da Sud.

È probabile che mentre l'America declina verso il Pacifico e il sole dell'avvenire tramonta ad Est, l'Europa si trovi da sola di fronte a se stessa, alle prese con il proprio passato irrisolto e con il Secondo e Terzo Mondo in preda al panico, insomma alle prese con i poveri del mondo che l'assalgono e si aggrappano al suo benessere come naufraghi pronti a tirare a fondo anche chi li soccorre. Gorbaciov è riuscito a rendere non solo mondiale ma specificamente europea la crisi del comunismo. Per farlo ha però dovuto concedere alla Germania questa incredibile rivincita sulla sconfitta del '45.

Si può pensare di tutto su quello che sta per avvenire e che in parte è già avvenuto. Si può esultare per la rottura della camicia di Yalta e per la fine del bipolarismo o si può ascoltare con apprensione il trapezista di novanta milioni di tedeschi che hanno ricominciato a muoversi sopra la nostra testa. Quello che non si dovrebbe fare è coprire i brividi della sorpresa sotto il belletto della retorica. Fa ridere qui a Berlino leggere i titoli dei giornali europei nei quali la preoccupazione è come nascosta e congelata nell'entusiasmo. L'Unità, che nel '61 salutò la benefica protezione del Muro di Berlino, «legittima difesa delle speculazioni finanziarie dell'Occidente», oggi esalta la sua demolizione con una frase di Kennedy: «Siamo tutti berlinesi». Questa iscrizione all'anagrafe della città divisa è non solo tardiva, ridicola. Sappiamo bene che non è

9 - solfero 3 rapha

10 - solfero 3 rapha

Foto (dal basso a sinistra in senso orario): Sygma/Grazia Neri, Gamma/Volpe, Gamma/Volpe, Sipa/Dossier, Sipa/Dossier, Gamma/Volpe, Sygma/Grazia Neri, Sipa/Dossier, Sipa/Dossier e Sygma/Grazia Neri

Cartina di Eliseo Leon